

La spina di Gentiloni si chiama Renzi

di ARTURO DIACONALE

Sono molti gli ostacoli che il Presidente incaricato Paolo Gentiloni incontrerà sul suo cammino. Mille giorni di campagna referendaria ossessiva e fallimentare hanno impedito la soluzione di una serie di gravissimi problemi che ora tornano prepotentemente sul tappeto e che vanno affrontati con la massima urgenza ed efficacia risolutiva. Ma l'ostacolo più grande che Gentiloni si trova di fronte è sicuramente rappresentato da Matteo Renzi. L'ex Premier ha compiuto la solita operazione d'immagine sostenendo come le dimissioni a seguito della sconfitta nel referendum abbiano dimostrato la sua diversità innovatrice rispetto alla classe politica tradizionale. Ma anche questa operazione d'immagine si è rivelata un imbroglio. Perché Renzi non si è chiuso a Pontassieve a meditare sugli errori commessi. Ma, dopo aver svolto consultazioni parallele a quelle di Sergio Mattarella a Palazzo Chigi, ha di fatto scelto il suo successore a Palazzo Chigi, in queste ore sta stilando la lista dei nuovi ministri e, proprio sulla base della formazione del Governo, sta preparando la battaglia per venire riconfermato alla guida del Partito Democratico in occasione del prossimo congresso, liquidare tutti i suoi avversari interni e preparare la riproposizione della propria candidatura a Premier prima delle prossime elezioni.

Per Renzi, dunque, il Governo Gentiloni diventa lo strumento principale per prendersi le sue vendette...

Continua a pagina 2

Gentiloni forma il Renzi-bis

Il Presidente del Consiglio dà vita ad una compagine governativa che ricalca nella quasi totalità quella precedente e che ha il solo compito di portare Renzi al prossimo congresso del Pd e alle successive elezioni anticipate



Tv & politica, oltre il giardino grillino

di PAOLO PILLITTERI

Fra un tirare a campare (governativo) e uno squillo di tromba contro la tragedia dei vitalizi maturanti in settembre, procede l'incendio della politica che, soprattutto, si spalma sulle tivù. A parte il curioso fatto che quelli che alzano i lai più alti contro la tivù che li dimentica sono proprio i più assidui sul teleschermo, resta finalmente da decifrare - ovviamente divertendoci un po' - la proposta finale dei pentastellati, al di là del no a tutto e tutti, da Sergio Mattarella in giù.

Oddio, decifrare è un termine troppo impegnativo tanto più che un formidabile Guzzanti (Paolo) ha, l'altro giorno, fulminato la singolare attitudine grillina a rispondere ai

giornalisti parlando d'altro definendola come lo stile inarrivabile di quel grandioso Peter Sellers nel "Giardiniere, l'autentico e più veritiero capofila degli usi ascoltare parlando e parlando d'altro rispondere". Una specialità riservata appunto a parlatori più importanti del Movimento 5 Stelle. Nel film "Il giardiniere" (titolo originale "Oltre il giardino"), Chance, che si occupa appunto di fiori e piante, è un ignorante e analfabeta a tutto tondo, ancorché imbottito da anni di tivù, che viene scambiato da certi della "upper class" statunitense per un famoso e saggio filosofo. Come mai? Per le sue risposte, ovviamente luoghi comuni banali data l'ignoranza di Chance, tipo "l'inverno viene sempre dopo la primavera" assunte a massime filo-



sofiche e politiche cosicché di equivoco in equivoco questa bizzarra specie di cretino intelligente diventa una celebrità nazionale fino ad essere accolto alla Casa Bianca come consigliere.

Il genio creativo di Sellers offre la parabola, se non la metafora...

Continua a pagina 2

Matteo non è sereno

di CRISTOFARO SOLA

Gli anglosassoni direbbero: "Stay quiet and see", che più o meno suona: "Zitto e osserva". È un buon suggerimento di cui tenere conto specialmente ora che la trottola della politica ruota tanto vorticosamente da non restituire scenari che valgano certezze. Di certo sappiamo solo che Matteo Renzi è fuori da Palazzo Chigi e che al suo posto va Paolo Gentiloni. Sappiamo che la maggioranza raccogliatrice, che ha tenuto in piedi i governi dal 2013 a oggi, continuerà imperterrita a svolgere la sua opera di puntello anche del nuovo Esecutivo, per la cronaca: il quarto a seguire non espressione diretta della volontà popolare. Altra cosa pressoché certa sarà la composizione mini-



steriale, almeno nei suoi posti-chiave: quelli di prima saranno anche quelli dopo, con qualche irrilevante eccezione.

Ciò che, invece, non sappiamo è quanto durerà il gabinetto Gentiloni e, soprattutto, quale ascendente avrà Matteo Renzi su di esso.

Continua a pagina 2

POLITICA

Legge elettorale:
il dibattito prima di tutto

TEDESCO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Un nuovo bilancio
sui rapporti
tra Europa e Iran

LETIZIA A PAGINA 3

POLITICA-ECONOMIA

L'Italia non è affatto
un Paese per giovani

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Francia, Austria
e non solo:
elezioni epocali in Europa

PIPES A PAGINA 5

CULTURA

Fares e Sala al debutto
con "Tea Room"

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

Legge elettorale: il dibattito prima di tutto

di RAFFAELE TEDESCO

La posta in palio, in questo momento, non è certo il Governo. Infatti, quello che può unire ora Partito Democratico e Forza Italia è il "lodo" legge elettorale. E su di essa, almeno secondo il quotidiano "La Stampa", trapelano notizie che parlano, in ordine sparso, di un sistema "semi-maggioritario" senza preferenze, o un "Mattarellum" rivisto con la solita quota di proporzionale, per giunta allargata. Da queste prime indiscrezioni, sembrerebbe possa affermarsi che "nulla di nuovo sotto il cielo" italico, con soluzioni che potrebbero apparire, ancora una volta, piuttosto "conservative di potere", che di rinnovamento dello stesso.

Forse il dibattito prenderà quota, o almeno questo è l'auspicio. Ma, stando all'oggi (e non solo), sembra che il sistema maggioritario uninominale a turno unico non venga per niente preso in considerazione. Se non dai soli (e soliti) Radicali, che non si sono stancati mai di sostenerlo. E la loro battaglia, che forse non è improprio definire culturale, oltre che politica, va avanti nel silenzio più totale, cercando faticosamente almeno spazi di confronto e dibattito.

La battaglia politica per l'uninominale, pur se raggiunte proporzioni importanti all'inizio degli anni Novanta, nel momento del collasso della Prima Repubblica, ma da cui, poi, scaturì l'ibrido (e cerchiobottista) Mattarellum, aveva già echi che provenivano da lontano. Infatti, il di-



battito iniziò appena dopo la caduta del fascismo, e vedeva contrapposti "proporzionalisti" e "maggioritari". Tra questi ultimi abbiamo, tra l'altro, due esponenti del liberalismo pre-fascista come Vittorio Emanuele Orlando e Benedetto Croce. La loro polemica contro il proporzionale (in vigore nel Regno d'Italia dal 1919) partiva dall'assunto che esso avesse minato le basi dello Stato liberale, creando quelle condizioni di instabilità, approfittando delle quali, poi, il fascismo andò al potere. Sappiamo come andò a finire. Ma non per questo, anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il dibattito terminò del tutto. Tra co-

loro che lo tennero in vita, e che si batterono per una legge elettorale maggioritaria uninominale, ci fu Luigi Einaudi, che ancora negli anni Cinquanta non smise mai di polemizzare contro il proporzionale. In uno dei suoi scritti sull'argomento ("Osservazioni sui sistemi elettorali nell'ipotesi che la scelta cada", del 22 dicembre 1953), in cui ribadiva la sua convinzione granitica della superiorità dell'uninominale, Einaudi fa menzione, tra l'altro, di una variante a tale sistema elettorale, proposto dai liberali inglesi per non rimanere schiacciati tra Conservatori e Laburisti, e definito uninominale del "voto alternativo". O, come ribat-

tezzato dall'ex Presidente della Repubblica, "a ballottaggio preventivo".

Il ballottaggio, in effetti, non esiste, perché il turno rimane unico. L'elettore, però, ha due voti, che valgono nell'ordine in cui sono dati (primo e secondo). "Se i candidati sono tre, Tizio, Caio e Sempronio, l'elettore vota in prima linea, suppongasì, Tizio. Se Tizio riesce perché ha raggiunto il 50 per cento più uno dei voti validi, la cosa è finita. Se Tizio non riesce, e non riesce nessun altro, e l'elettore, in seconda linea, ha votato Caio, ed altri hanno votato per Tizio e Sempronio, si fa il conto e si vede quale dei tre candidati ha

ottenuto il maggior numero dei voti. Tenendo conto dei voti in prima linea ed insieme di quelli in seconda linea, riesce eletto colui il quale dei tre candidati ha ottenuto il maggior numero dei voti. Le contrattazioni scandalose proprie del sistema di ballottaggio non sono concepibili".

Forse sono esempi fuori tempo massimo, perché legati a periodi storici troppo remoti. Ma ciò che qui è importante sottolineare è l'altezza del dibattito. La fermezza con cui, pubblicamente, e senza mezze misure, si argomentano idee, non per forza condivisibili, ma brillanti. La legge elettorale ha la prima funzione nella conquista del potere democraticamente. Troppo spesso, nei ragionamenti che si fanno intorno ad essa, e negli esiti che poi ne scaturiscono, appare maggiormente privilegiato l'aspetto della "conquista del potere". Il "democraticamente" (inteso nel senso più ampio e liberale possibile) appare dato per scontato. Ma il livello politico a cui siamo arrivati esige di prestarci un'attenzione maniacale. Le pur nobili e importanti ragioni della stabilità non possono tutto, in special modo in un sistema, come quello italiano, dove qualche fondamenta sembra scricchiolare. Qui non c'è solo il problema di eleggere una "pura" rappresentanza; ma anche di come tale rappresentanza debba essere effettivamente rappresentativa. È la qualità del dibattito il primo passo per una buona legge. La politica è attesa ad uno sforzo di cui, si spera, essa sia ancora capace.

segue dalla prima

La spina di Gentiloni si chiama Renzi

...e ricominciare la sua irresistibile ascesa verso il potere. Per questo sta pretendendo di vedere collocati nei punti chiave della nuova compagine governativa i soggetti a lui più fedeli. A dispetto delle prerogative costituzionali del Presidente del Consiglio e dello stesso Presidente della Repubblica.

È chiaro, allora, come l'Esecutivo di Paolo Gentiloni sia destinato a nascere con questa ombra niente affatto oscura ma fin troppo netta e riconoscibile sulla testa. Un'ombra che rischia di condizionare pesantemente in maniera negativa una azione di governo che invece dovrebbe essere più libera ed autonoma possibile. E che è destinata a diventare un problema gigantesco per lo stesso Renzi, trasformatosi in un burattinaio sul quale si scaricheranno in maniera accentuata ed inevitabile tutte le tensioni presenti nel Paese.

Per evitare l'ombra negativa sul suo Governo e sullo stesso Renzi, il nuovo Presidente del Consiglio dovrebbe avere la forza di compiere un atto di discontinuità e di reale indipendenza. Ma, purtroppo per lui e per il Paese, non ne ha la forza!

ARTURO DIACONALE

Tv & politica, oltre il giardino grillino

...del degrado della politica piegata dalla televisione alla più bieca stupidità, conservando un'attualità (il film è del 1979) più viva che mai. Con questo non si vuol dare del "giardinere" ai molti, come Beppe Grillo e soci, per carità; ma ascoltarli sullo schermo spiega il senso metaforico del film e, per converso, la frequente abitudine giornalistica di non rilevarne l'insussistenza oltre che la non tanto sottile voluttà di prendere per i fondelli gli ascoltatori. Con le dovute eccezioni, per fortuna, che ci confortano pur sapendo che la riduzione della politica odierna ad uno stato che più basso non si può, non ci fa sperare bene sul

futuro.

Intanto però, lo stesso Luigi Di Maio, che dovrebbe essere l'"homo novus" più indicato da Grillo ad accedere a Palazzo Chigi, ha spiatellato ad una sempre più scocciata Lucia Annunziata (domenica, su Rai 3) la solita tiritera del "noi siamo diversi perché uno vale uno", "noi non partecipiamo al banchetto della partitocrazia", "noi vogliamo il governo del popolo", ecc.; finché la paziente conduttrice s'è lasciata andare ad un "io mezz'ora di frasi fatte proprio non la sopporto".

Intendiamoci, il nostro Di Maio-Sellers non è mica un incolto e neppure un disadattato della politica, anzi. Ma che sia stato beccato proprio per le sue parafrasi di quel leggendario Chance secondo cui "la pianta è morta ma le radici sono sane", ci consola, ché, ogni tanto, il disvelamento del trucco, soprattutto in televisione, non fa male alla nostra salute. Tanto più che, sempre in tivù, questa volta su "La7", Alessandro Di Battista, il competitor di Di Maio (come si dice in giro seppur con iterate smentite di entrambi), ha riorferto al "Faccia a faccia" di Giovanni Minoli una quasi identica parabola alla Peter Sellers, non avendone comunque l'intrinseca comicità, ma siamo lì. Sì, perché Minoli, che resta non solo l'inventore ma il bravissimo conduttore di questi scontri a due, ha anche lui invertito la rotta consueta dello storytelling che va per la maggiore in tv, e non solo. Ha cioè messo come paletto l'obbligo del mitico "Dibba" a rispondere alle domande, a non divagare come Chance. Paletto opportuno, si capisce, ma molto spesso aggirato proprio con la tecnica di parlare d'altro, di ripetere i soliti slogan, di divagare, di ripetere l'intercalare ma anche: "Governo pussa via, noi siamo diversi", "l'Europa va bene ma anche male", "l'Euro anche, ci vuole un referendum", "solo governi eletti possono fare le riforme anche se bisogna votare subito dopo la Consulta". Ma guai a dire che legge si preferisce, figuriamoci. Pensate un po': fino alla settimana scorsa l'Italicum era una legge fascista per Grillo, adesso si potrebbe votare anche con questo sistema ma forse, magari, chissà, anche con un Italicum trasformato in "Legalicum". Avete capito bene quel che ci aspetta, oltre il giardino?

PAOLO PILLITTERI

Matteo non è sereno

...La vulgata dei soliti "esperti" ha tracciato un profilo poco lusinghiero del nuovo inquilino di Palazzo Chigi: un prestanome messo lì dal suo predecessore a non far nulla o quasi se non portare il Paese alle urne entro quattro/sei mesi al massimo. Ma siamo sicuri che questo sia il film che vedremo? L'unica verità della quale essere certi è che in politica nulla è scontato e le partite ingaggiate si sa come iniziano ma non si sa come finiscono. E quando finiscono. Un particolare potrebbe aiutare a capire lo spirito dei tempi e l'animo delle persone. Nei resoconti dei media il neo-premier viene variamente definito: mite, saggio, prudente, lento. Ma nessuno dice di lui: il fesso Gentiloni. Ciò lascia presagire che, una volta assiso sul più alto scranno governativo, "Paolo il freddo", come lo hanno soprannominato dalle parti del Nazareno, non abbia una gran voglia di liberare la poltrona in fretta e furia. Certo, non vorrà fare sgarbi a uno scalpitante Renzi, il cui maggiore incubo è di vedere diminuire, per ogni giorno che passa senza tornare a immergersi in quel "The Truman Show" che è la campagna elettorale, la sua presa sul partito e sull'opinione pubblica. Tuttavia, nei momenti di maggior tensione con i residenti della casa-madre (il Partito Democratico), il conte Gentiloni non mancherà di ricordare a tutti che a Palazzo Chigi è stato messo dal Presidente della Repubblica ed è ai desiderata del Colle che intenderà rispondere, prima che a quelli di chiunque altro. Ciò vuol dire che se Sergio Mattarella, come si legge tra le righe dei suoi discorsi, volesse tirare la legislatura fino alla scadenza naturale dei primi del 2018, Gentiloni non soltanto mangerà due volte il panettone ma potrà gustare altrettante volte la colomba pasquale. E non ci saranno licenziamenti via Twitter che potranno arrestare il percorso. Nessun "Paolo-stai-sereno" produrrà effetti analoghi a quelli del più celebre avviso di sfratto notificato all'allora Presidente del Consiglio Enrico Letta da un Renzi sulla cresta dell'onda.

Nelle intenzioni del capo dello Stato si intravede la stella polare di un ragionamento politico ben chiaro: nessun cambio di cavallo in corsa se non deciso da un voto del corpo elet-

torale. Ma per Mattarella e, a cascata per Gentiloni, le elezioni potrebbero non essere la priorità. C'è altro da fare prima di tornare a votare, compresa una nuova legge elettorale che sia la più condivisa possibile dalle forze partitiche in campo. E, come anche le buche di Roma sanno, per trovare un'intesa non si può stare con gli occhi puntati sull'orologio, ma bisogna lasciare che il tempo faccia la sua parte. D'altro canto, a fermare tutti gli orologi ci pensano gli alleati centristi, il cui unico comandamento a cui sentono di obbedire, resistendo alla propria indole di voltargabbana, è quello di restare incollati alle poltrone del potere più a lungo che si riesca e anche oltre, se possibile.

Attenti, dunque, a dipingere Paolo Gentiloni come il classico cane impagliato. Avrà pure l'aspetto compassato da bateau-mouche della sponda tiberina, ma la realtà è che lui staziona in vetta e i suoi presunti mentori o manovratori sono finiti ai giardinetti. Per informazioni telefonare a Francesco Rutelli.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Un nuovo bilancio sui rapporti tra Europa e Iran

di DOMENICO LETIZIA (*)

Si è tenuta qualche giorno fa, alla vigilia della Giornata mondiale dedicata ai diritti umani, una conferenza presso il Parlamento europeo con obiettivo il tentativo di ragionare sullo stato dei rapporti diplomatici, commerciali e di diritto tra Unione europea e Iran.

La conferenza si è svolta per iniziativa dell'Intergruppo parlamentare europeo "Amici per un Iran Libero", che vede il supporto di circa 300 parlamentari europei di vari schieramenti e diversi gruppi politici. La relatrice principale è stata Maryam Rajavi, leader del Consiglio nazionale della Resistenza Iraniana accompagnata dall'ambasciatore, già ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi e dalla esule iraniana Shabnam Madadzadeh, ventinovenne, che dopo aver trascorso cinque anni nelle carceri del regime è riuscita a fuggire dall'Iran.

La conferenza ha riconfermato la strage di diritto e di dignità in corso nel Paese sciita esortando l'Alto rappresentante dell'Unione europea, Federica Mogherini e gli Stati membri a riguardare e a riflettere sulle condizioni dei futuri rapporti e accordi con la Repubblica Islamica dell'Iran. I partecipanti alla conferenza hanno ribadito il loro sdegno alla prosecuzione delle esecuzioni capitali in Iran, chiedendo ad alta voce la cessazione delle persecuzioni politiche, religiose e sociali nel Paese. Un appello sostenuto anche dai dati raccolti da numerose Organizzazioni non governative, come Iran Human Rights, che in occasione del 10 dicembre ha rilasciato un nuovo appello in cui si chiede il rilascio di numerosi giornalisti, blogger, difensori dei diritti umani, artisti, avvocati, sindacalisti e il rispetto per mino-

ranze etniche e religiose.

"Dal 23 novembre 2016 è in carcere il giovane cineasta di origini curde Keywan Karimi. Nella prigione di Evin, a Teheran, dovrà scontare la sentenza definitiva, emessa il 21 febbraio dalla Corte d'appello, a un anno di detenzione e 223 frustate, incriminato per il suo cinema impegnato e per aver esercitato il suo diritto alla libertà di espressione. I fratelli Rajabian, il musicista Mehdi e il regista Hossein, stanno scontando una condanna a tre anni detenzione, giudicati colpevoli nell'aprile del 2015 di "aver offeso le figure sacre dell'Islam" e di "attività audiovisive illegali". Sono in carcere dal 4 giugno del 2016. Durissima e confermata in appello la sentenza con-

tro Narges Mohammadi, 44 anni, una delle più importanti attiviste per i diritti civili in Iran: la donna è stata condannata a 16 anni di detenzione. Avvocata e vicedirettore dell'associazione Centro per i difensori dei Diritti umani (messa al bando), nonché uno dei fondatori del gruppo Passo dopo passo per fermare la pena di morte (Legam), Mohammadi è nuovamente in carcere dal 5 maggio 2015, accusata di crimini contro la sicurezza nazionale: propaganda contro il sistema, assemblea e collusione contro la sicurezza nazionale e creazione del gruppo Legam, ritenuto "illegale e contro la sicurezza". Nella prigione di Evin a Teheran si trova dal 26 novembre 2016 anche la giovane attivista Atena Daemi, 29 anni, ar-

restata nella sua abitazione da agenti della Guardia Rivoluzionaria".

Nonostante gli accordi sul nucleare di Vienna, l'abolizione delle sanzioni e un nuovo clima di dialogo e distensione nei rapporti internazionali, la Repubblica Islamica dell'Iran continua ad essere una delle peggiori prigioni al mondo per coloro che sono in dissidenza con il potere centrale. Recentemente, anche "Nessuno tocchi Caino" aveva posto l'attenzione sulla violazione dei diritti umani e la pena capitale in corso in Iran con un nuovo appello alla Mogherini, perché ponga "la questione della pena di morte e più in generale del rispetto dei Diritti umani al centro di incontri, relazioni, intese, piani di aiuto e sviluppo, anche economici

e commerciali, con la Repubblica Islamica dell'Iran".

L'appello, sostenuto da numerosi intellettuali tra cui Liliana Cavani, Erri De Luca, Roberta Mazzoni, Francesco Patierno, Marco Risi, Susanna Tamaro, Sandro Veronesi e Marco Vichi, è stato presentato, insieme al nuovo Rapporto sulla pena di morte in Iran, in occasione del seminario "Business Italia-Iran: un'analisi costi benefici" patrocinato da United Against Nuclear in Iran (Uani) che si è svolto il 22 novembre presso il Senato della Repubblica Italiana con la partecipazione di Giulio Terzi, Lucio Malan, Daniele Capezzone, Antonio Stango, Enrico Vandini e altri attivisti e deputati impegnati nel rispetto della legalità internazionale e umanitaria. Dal

Rapporto di "Nessuno tocchi Caino" emerge infatti che almeno 2.691 prigionieri sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della presidenza di Rouhani (tra il primo luglio del 2013 e il 13 novembre del 2016). Dura la reazione anche dell'ambasciatore Terzi, che nel corso della conferenza presso il Parlamento europeo ha sottolineato che "tutti gli accordi commerciali o di cooperazione con l'Iran devono includere una clausola sui diritti umani che preveda i diritti umani al centro delle relazioni di Teheran con l'Ue".

Tutti i deputati europei presenti alla conferenza hanno sottolineato che l'Unione europea non può chiudere gli occhi sulla violazione in corso dei diritti fondamentali dell'individuo in Iran in cambio di affari: "Non abbiamo sentito la signora Mogherini condannare le terribili violazioni dei diritti umani in Iran. Uno Stato che non rispetta la dignità umana difficilmente può divenire un partner di fiducia".

(*) Componente del Comitato centrale della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di CLAUDIO ROMITI

Il surreale polverone mediatico che si è sollevato per mesi intorno alla fallita riforma costituzionale renziana ha oscurato fatti e notizie anche di gran rilievo. Tra queste mi ha particolarmente colpito quella (uscita ai primi di dicembre) relativa ad un, a mio avviso, agghiacciante rapporto del Censis in merito alla situazione socio-economica dell'Italia.

In particolare, da questo autorevole studio sarebbe emerso che, rispetto a 25 anni fa, il reddito degli individui sopra i 65 anni è cresciuto del 24,3 per cento, mentre quello dei cosiddetti millennials, ossia i giovani nati dopo il 1980, si è ridotto del 26,5 per cento rispetto ai loro coetanei di un quarto di secolo addietro. Dunque, quasi come se si trattasse di vasi comunicanti tra giovani e anziani, il Censis conferma con i dati il catastrofico andamento che sta sempre più caratterizzando la nostra repubblicetta delle banane e delle crisi di Governo permanenti.

Cheché ne dicano i falsi profeti politico-sindacali i quali, giocando in modo spregiudicato coi numeri, fanno il giro delle sette chiese televisive a raccontare la favola di un sistema previdenziale pubblico usato come un bancomat, si conferma l'impressionante spostamento di risorse, in gran parte determinato da decisioni politiche, dalla componente più produttiva della società a quella più anziana. Quest'ultima, pur



non offrendo più particolari apporti allo sviluppo economico del Paese per ovvie ragioni anagrafiche, possiede tuttavia due pregi

inestimabili per la nostra politica di Pulcinella: tende ad aumentare di numero in rapporto alle altre fasce di età, attraverso un co-

stante invecchiamento della popolazione e, soprattutto, vota. Tanto è vero che, malgrado la polveriera pensionistica su cui

di consenso che poggia sempre più sui vitalizi pubblici di ogni genere, non è più da tempo un Paese per giovani, ahinoi!

L'Italia non è un Paese per giovani

siamo seduti tutti, visto che l'Italia spende in previdenza circa un terzo oltre la media europea, anche il grande riformatore fiorentino, con lo scopo di vincere la sua battaglia referendaria, ha sostanzialmente inferto un ulteriore e decisivo colpo a ciò che restava della demonzata Legge Fornero. Una legge che, al contrario della mancata di milioni di presunti risparmi per la strana abolizione del Senato, a regime avrebbe consentito al sistema pubblico di spendere decine di miliardi in meno in pensioni, consentendo in tal modo di alleggerire in modo strutturale l'insostenibile costo del lavoro.

Ovviamente trattati di pie illusioni. L'Italia, soprattutto a causa di un sistema

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DANIEL PIPES (*)

“La novità e l'importanza della difficile situazione in cui versa l'Europa rendono difficoltoso comprenderla, tentare di ignorarla e pressoché impossibile fare delle previsioni. L'Europa trascinerà tutti noi in una *Terra incognita*”.

È così che ho chiuso un mio articolo di dieci anni fa sul futuro dell'Islam in Europa. Ora, con le recenti elezioni in Francia e Austria, si delinea una risposta: gli europei non sembrano intenzionati ad “andarsene docili in quella buona notte”, ma “s'infuriano, s'infuriano contro il morire della luce”.

È vero, le élites, come simboleggiato dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, continuano a negare ostinatamente le questioni legate all'immigrazione, all'islamismo e all'identità. Quelle che io chiamo le 6 P (Politici, Polizia, Procuratori, Press (Giornalisti, ndr), Professori e Preti) si rifiutano di riconoscere i mutamenti epocali e le enormi tensioni che le loro politiche stanno creando. Tuttavia – e questa è la vera notizia – le masse iniziano a far sentire la propria voce non solo in futuri proteste, ma per cambiare la direzione del loro Paese.

In Francia, il partito del centrodestra, i *Républicains* (i Repubblicani), ha appena indetto le sue prime elezioni primarie in stile americano in vista delle presidenziali del prossimo anno. Nel primo dei due turni, sette candidati, tra cui un ex presidente (Nicolas Sarkozy) e due ex premier (Alain Juppé e François Fillon), si sono con-

Elezioni epocali in Europa



tesesi le prime due posizioni. Per mesi, Juppé e Sarkozy sono stati i due favoriti nei sondaggi, con Fillon al terzo posto. E Fillon era talmente invisibile che, ad esempio, un articolo sulle primarie francesi dell'esimio Christopher Caldwell lo ha completamente ignorato.

Ma come è spesso accaduto negli ultimi anni ((Benjamin Netanyahu e David Cameron nel 2015, la Brexit e Donald Trump nel 2016), l'opzione più conservatrice ha ottenuto dei risultati superiori alle attese. Con uno straordinario colpo di scena, Fillon ha ricevuto il 44 per cento dei voti, piazzandosi davanti a Juppé, che ha conquistato il 29 per cento delle

preferenze, e a Sarkozy, con il 21 per cento dei voti (gli altri quattro candidati hanno ottenuto il 7 per cento dei consensi).

Con il 66 per cento dei voti contro il 34 per cento, Fillon ha battuto Juppé al secondo turno. Fillon probabilmente vincerà il primo turno delle elezioni presidenziali e poi il ballottaggio contro il candidato del Partito Socialista o contro Marine Le Pen del Front National. Il candidato del centrodestra offrirebbe una via intermedia fra la stupida idea di “un'identità felice” (davvero!) propugnata da Juppé e l'opzione ribelle della Le Pen, che chiede una nazionalizzazione

“temporanea” delle banche.

Se Fillon resta fedele alla sua piattaforma elettorale, una sua vittoria alle presidenziali avrebbe un'importanza epocale per l'Europa. È la prima volta che un politico di centro abbraccia una visione tradizionalmente patriottica, che si batte per la cultura europea autoctona e per le tradizioni del Vecchio Continente, opponendosi a un'immigrazione su larga scala e all'adattamento all'islamismo. Questo danneggia gravemente il dissidente Front National, un partito inesperto, pieno di idee eccentriche e spesso di sinistra. Fillon ha infranto il tabù diffuso in Europa secondo il quale un partito tradizionale non potrebbe fare

proprie le idee difese da un partito dissidente. Se questa tattica lo conducesse alla vittoria, forse il suo esempio sarebbe seguito dai politici del centrodestra dalla Grecia alla Norvegia. La Merkel lo ha già fatto, con un drastico cambio di rotta, proponendo “l'abolizione” del burqa.

La tempistica di questi eventi non è casuale, ma è la conseguenza di due fenomeni: i ripetuti attacchi jihadisti in Francia e la decisione della Merkel del 2015 di consentire a un numero incalcolabile di migranti di entrare senza alcun controllo nel Paese. La decisione della cancelliera tedesca, che probabilmente sarà considerata come un momento cruciale della storia europea, ha anche contribuito a favorire la spettacolare ascesa di Norbert Hofer del Partito della Libertà austriaco (FPÖ), che ha sfiorato la vittoria alle presidenziali, ottenendo il 49,7 per cento dei voti ad aprile e poi il 46,2 per cento a dicembre, entrambe le volte in corsa contro l'ex leader del partito dei Verdi. Certo, l'Austria riveste minore importanza e il ruolo del suo presidente è in gran parte cerimoniale, ma il fatto che un partito dissidente come l'FPÖ per due volte abbia quasi raggiunto la soglia del 50 per cento sconcerta l'opinione dominante secondo la quale i partiti

dissidenti non riescono a raccogliere più di un terzo dei voti. Possono farlo. La quasi-vittoria di Hofer ha enormi implicazioni: se i partiti tradizionali non faranno proprie le idee dei partiti dissidenti, alla fine questi ultimi raggiungeranno il potere da soli.

Entrambe le elezioni francesi e austriache stanno a indicare agli europei che hanno due alternative per rifiutare il multiculturalismo, l'islamismo e l'immigrazione incessante: trasformare i partiti tradizionali oppure appoggiare i partiti dissidenti. La scelta che faranno dipenderà principalmente da due fattori importanti: la disponibilità dei partiti tradizionali di centrodestra ad accogliere le idee dei partiti ribelli e la frequenza e la portata degli attentati jihadisti.

La Terra verso cui saremo trascinati sta diventando sempre meno sconosciuta.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada



La reazione di Geert Wilders alla sua condanna

di GEERT WILDERS (*)

Cari amici, non riesco ancora a crederci, ma sono appena stato condannato. Perché ho posto una domanda sui marocchini. Mentre l'altro giorno decine di richiedenti asilo marocchini hanno seminato il terrore sugli autobus, a Emmen, e non hanno nemmeno dovuto pagare una multa, un uomo politico che pone una domanda relativa alla presenza di un minor numero di marocchini viene condannato.

L'Olanda è diventata un Paese malato. E io ho un messaggio per i giudici che mi hanno condannato: avete ristretto la libertà di espressione di milioni di olandesi e quindi avete condannato tutti. Nessuno si fida più di voi. Ma per fortuna, la verità è la libertà sono più forti di voi. E lo sono anch'io. Non starò mai in silenzio. Non sa-

rete in grado di fermarvi. E inoltre vi sbagliate. I marocchini non sono una razza e le persone che criticano i marocchini non sono razziste. Io non sono razzista, né lo sono i miei elettori. La sentenza dimostra che voi giudici siete totalmente disconnessi dalla realtà.

E ho anche un messaggio per il premier Mark Rutte e il resto dell'élite multiculturale: non riuscirete a farmi tacere e a sconfiggere il PVV. Il sostegno al Partito della Libertà è più forte che mai e continua a crescere ogni giorno di più. Gli olandesi vogliono riavere indietro il loro Paese e hanno a cuore la libertà di espressione. Non sarà possibile rimettere il genio del cambiamento positivo nella lampada.

E alla persone a casa dico: la libertà di espressione è il nostro orgoglio. E continuerà a esserlo. Da secoli, noi olandesi diciamo la pura verità. La li-

bertà di parola è il nostro bene più importante. Non permetteremo mai che ce la portino via. Perché la fiamma della libertà arde in noi e non può essere spenta.

Milioni di olandesi sono stanchi della correttezza politica. Stanchi dell'élite che si preoccupa solo di se stessa e ignora il comune cittadino olandese. E vende il nostro Paese. La gente non si sente più rappresentata da tutti questi politici, giudici e giornalisti disconnessi, che danneggiano la nostra popolazione da così tanto tempo e rendono il nostro Paese più debole anziché più forte.

Ma io continuerò a lottare per voi e dico a tutti: grazie infinite. Vi ringrazio di cuore per tutto il vostro sostegno. È davvero vastissimo e ve ne sono sinceramente grato. Grazie per il vostro massiccio e sincero appoggio, so che non sono solo. So che mi sostenete e siete

dalla mia parte e vi battete strenuamente per la libertà di espressione.

Sono stato condannato in un processo politico, che, poco prima delle elezioni, tenta di neutralizzare il leader del più grande e popolare partito di opposizione. Ma non ci riusciranno. Nemmeno con questo verdetto. Perché parlo a nome di milioni di olandesi. E i Paesi Bassi hanno diritto ad avere politici che dicano la verità e affrontino sul serio i problemi dei marocchini. Politici che non si lasceranno zittire. Nemmeno dai giudici. Potete starne certi: io non starò mai in silenzio.

Questa condanna mi rende solo più forte. Ovviamente, questa è una sentenza vergognosa e io ricorrerò in appello. Ma posso dirvi che sono più determinato che mai. Ne sono certo: insieme raggiungeremo la vittoria.

Fianco a fianco, siamo abbastanza



forti da cambiare l'Olanda. Da permettere ai nostri figli di crescere in un Paese di cui possano essere orgogliosi. In un'Olanda dove ci viene consentito di dire nuovamente quello che pensiamo. Dove tutti possono tornare a passeggiare tranquillamente per le strade. Dove siamo di nuovo responsabili del nostro Paese. E questo è ciò per cui ci battiamo. Per la libertà e per la nostra bella Olanda.

(*) Parlamentare olandese e leader del Partito della Libertà (PVV)
(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada

Forze armate cinesi più piccole ma più efficaci

di ELVIO ROTONDO (*)

Con la crescita degli interessi nazionali ed i mutamenti geopolitici, Pechino si trova a dover fronteggiare ora problematiche sia regionali che internazionali e terrorismo, a dover tutelare la sicurezza degli interessi cinesi all'estero e le vie di comunicazione strategiche. Per proteggere la propria sicurezza nazionale, la modernizzazione dell'Esercito popolare di liberazione cinese (Pla), in una struttura “più ampia, più integrata, multifunzionale e flessibile”, è diventata una necessità improrogabile.

Nel settembre del 2015, il presidente Xi Jinping aveva annunciato una riduzione dell'organico del Pla, attualmente l'esercito più grande al mondo, con circa 2,3 milioni di militari, di 300mila unità entro la fine del 2017, circa il 13 per cento dei militari. Una mossa che andrebbe a ridurre il



numero di personale non combattente, come ad esempio quello con compiti amministrativi o lavoro accademico. I media ufficiali cinesi riportano che i tagli aiuteranno a riequilibrare la proporzione di forze tra i servizi, aumentando l'importanza della Marina e dell'Aeronautica. Alcuni giorni fa, il presidente cinese Xi Jinping ha ribadito che le forze armate cinesi dovranno essere più piccole, ma più efficaci. I tagli arrivano in un momento di incertezza economica e di

rallentamento della crescita, mentre la leadership è alle prese con riforme economiche dolorose. La riforma dell'esercito popolare cinese è iniziata il 31 dicembre del 2015, ma sarà completata entro il 2020. Pechino aveva annunciato il 4 marzo scorso che avrebbe aumentato la spesa per la difesa di circa il 7-8 per cento nel 2016, l'aumento più basso in sei anni.

Il Washington Post riporta che la decisione è parte della riforma per modernizzare le forze armate, che si allontana dal vecchio modulo di comando dell'era sovietica, adottato da Mao Zedong, per puntare su armi ad alta tecnologia, come i jet stealth. Il mese scorso, la Cina ha presentato il suo caccia stealth, Chengdu J-20, per la prima volta con un flyby all'Airshow China, una mostra del settore. Nel 2014, l'esercito aveva mostrato un altro jet, lo Shenyang J-31. La Cina sta sviluppando entrambi i velivoli,

non solo per la propria difesa, ma per venderli in concorrenza ai caccia costruiti negli Stati Uniti, Russia ed Europa.

Parlando, nel corso di una riunione di due giorni sulla riforma, Xi Jinping ha detto che i militari devono adeguarsi ai tempi: “In caso contrario, le forze armate, considerate un tempo forti, diventeranno obsolete, o addirittura potrebbero collassare in un colpo solo”, ha detto Xi Jinping nei commenti riportati dall'agenzia ufficiale Xinhua News Agency. I militari della Cina hanno bisogno di porre più attenzione alla tecnologia piuttosto che ai numeri. “Si tratta di un inevitabile grande cambiamento - ha detto Xi Jinping alla riunione - Dobbiamo cogliere l'opportunità e fare progressi”.

Il governo cinese fa sapere che non ha intenti ostili, ma semplicemente ha bisogno di capacità in grado di difendere adeguatamente quella che oggi è

ampiamente considerata come la seconda più grande economia del mondo. La Cina però con una posizione sempre più assertiva nel Mar Cinese Meridionale e Orientale e con questo nuovo ambizioso programma di modernizzazione militare, che include portaerei e missili antisatellite, sta creando nervosismo nella regione. La forza missilistica cinese ha una delle capacità di attacco più potenti al mondo. La Cina avrebbe attualmente almeno 1.200 missili balistici convenzionali, insieme ad una serie di missili da crociera. La sua forza nucleare, secondo Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), conterebbe su una riserva totale di circa 260 testate nucleari, un numero relativamente stabile finora, ma che starebbe lentamente aumentando.

(*) Country analyst think tank “Il Nodo di Gordio”

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di ELENA D'ALESSANDRI

Da giovedì a domenica, quattro serate di presentazione all'interno dello "Spazio del racconto", un luogo di sperimentazione del Teatro Brancaccino di Roma, per il nuovo spettacolo di Giancarlo Fares, scritto da Raffaella Conti, interpretato da Francesco Sala e intitolato "Tea Room".

Fares, regista, attore, docente di recitazione, un eccellente curriculum alle spalle, è stato alla Sala Umberto in autunno con "Le Bal", format francese con il quale si racconta la storia del nostro Paese dall'inizio della Seconda guerra mondiale al crollo delle torri gemelle. Un lungo periodo raccontato attraverso le più belle canzoni italiane che hanno caratterizzato la vita e il costume della società. A febbraio tornerà al Teatro Nino Manfredi di Ostia con "Emigranti". Francesco Sala lo abbiamo sentito come regista pochi mesi fa per l'esordio al Teatro Quirino del "D'Annunzio segreto". Li abbiamo incontrati entrambi per sapere di più di questo nuovo spettacolo.

Come nasce e di cosa parla "Tea Room"?

Fares: Il testo è stato scritto da Raffaella Conti, una mia ex allieva. Ho trovato il soggetto interessante e ci ho lavorato per renderlo più visionario rispetto alla stesura originale. "Tea Room" è la storia di un uomo, Enrico, in crisi di mezza età, che si scopre bisessuale. La narrazione si dispiega anche attraverso le visioni che il personaggio ha a causa della crisi di astinenza dall'alcol. Si tratta di un tema estremamente attuale e non particolarmente "cavalcato", anche perché nel bene e nel male l'Italia resta sempre un Paese imprigionato dal Cattolicesimo.

Cos'è stato interpretare Enrico?

Sala: La cosa più interessante è stata lavorare sul grottesco, far

Fares e Sala al debutto con "Tea Room"



coincidere opposti in modo da creare scintille. Il testo non è mai banale e poggia anche su una importante base onirica, le allucinazioni che il personaggio ha, preda di crisi di astinenza. C'è un immaginario filmico molto forte. Lavorare con Giancarlo è stata un'esperienza estremamente positiva anche perché lui lascia libero l'attore di esprimersi e il lavoro è frutto di una collaborazione creativa. Gli altri attori in scena sono Damiano (Riccardo Averaimo), il gigolò, il mio diavolo tentatore, mia madre Lucia (Lucia Batassa), e mia moglie Eleonora

(Sara Valerio, compagna di lavoro e di vita del regista), madre di nostro figlio Gabriele.

La donna è a conoscenza di tutto?

Sala: mia moglie è la vittima di questa storia, relegata unicamente alla suocera che "con un'altra donna avrei potuto "combattere", ma con un uomo?", argomentazione alla quale mia madre replicherà che si tratta semplicemente di un'altra persona.

Pochi mesi fa l'abbiamo vista alla regia del "D'Annunzio segreto", com'è stato tornare attore?

Sala: Potremmo considerarlo un ritorno alle origini. Recitare vuol dire "mettersi nei panni" e questo certamente è utile anche per dirigere. Speriamo bene!

Cos'è oggi il teatro?

Fares: si tratta di un ambiente cristallizzato che non ha fiducia nel pubblico. È noioso vedere che non esiste alcuna volontà di uscire dagli schemi. La tradizione è importante, ma basterebbe uno stabile con una programmazione di tradizione drammaturgica e di prosa. Il resto dovrebbe dare spazio al contemporaneo, anche per stare più al passo

con i tempi. Come insegnante in Accademie ho ragazzi che lavorano, tanto, e che una volta fuori si ritrovano con cose che non gli servono a niente... E prendono paghe da fame.

La scorsa settimana in occasione della presentazione de "L'anatra all'arancia" (dal 13 dicembre all'Eliseo, ndr), Luca Barbareschi si è scagliato contro le ineguali forme di finanziamento dello Stato, prediligendo una "cultura museale" senza avere alcuna cura per l'innovazione, la sperimentazione. Cosa pensa di tutto questo?

Fares: credo che Barbareschi abbia fatto una importante operazione, quella di investire in cultura. L'Eliseo sarebbe morto, chiuso, come il Valle. Invece ha reinvestito, ha fatto produzione, e ha una eccellente programmazione. Ma viviamo in un periodo in cui mancano i centri di aggregazione culturale. Una Roma che lascia il Valle così è uno scandalo. Certo, l'introduzione del tax credit allo spettacolo dal vivo sarebbe uno strumento fondamentale per attrarre maggiori investimenti.

Qual è il pubblico oggi?

Fares: il pubblico sono tutti. Ma il pubblico è stanco di vedere cose fatte non per loro ma per il narcisismo di chi le fa. Il pubblico ha voglia di empatia. Per quanto riguarda i giovani, come accade per le altre materie, anche per teatro e cinema dovrebbe esserci una formazione nelle scuole, per creare una memoria storica su cui poggiare il nuovo.

Sala: noi siamo stati gli ultimi che hanno avuto la fortuna di conoscere i grandi maestri, ma quello di oggi è un teatro che vuole fare a meno della tradizione senza neanche conoscerla.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**